

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE MILITARE ITALIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE, SULLE CONDIZIONI DELLA CONSERVAZIONE E SULL'EVENTUALE UTILIZZO DI URANIO IMPOVERITO NELLE ESERCITAZIONI MILITARI SUL TERRITORIO NAZIONALE**

—————  
**Seduta n. 18**

**15° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2005**

—————  
**Presidenza del presidente Paolo FRANCO  
indi del vice presidente FORCIERI**

## INDICE

**Audizione della responsabile del Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, dottoressa Antonietta Gatti**

|                                 |                              |                 |                              |
|---------------------------------|------------------------------|-----------------|------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .            | Pag. 3, 4, 9 e <i>passim</i> | GATTI . . . . . | Pag. 4, 7, 8 e <i>passim</i> |
| FORCIERI (DS-U) . . . . .       | 7, 8, 10                     |                 |                              |
| MALABARBA (Misto-RC) . . . . .  | 11, 13                       |                 |                              |
| DE ZULUETA (Verdi-Un) . . . . . | 14                           |                 |                              |

**Audizione di militari già impegnati in missioni internazionali di pace nei Balcani e di loro familiari**

|                                 |                                 |                    |                                 |
|---------------------------------|---------------------------------|--------------------|---------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .            | Pag. 15, 16, 19 e <i>passim</i> | SEPE . . . . .     | Pag. 15, 16, 17 e <i>passim</i> |
| MALABARBA (Misto-RC) . . . . .  | 16, 17, 22 e <i>passim</i>      | STAGNI . . . . .   | 19, 22, 23                      |
| DE ZULUETA (Verdi-Un) . . . . . | 18, 22, 26                      | LACCETTI . . . . . | 23, 25, 26                      |
| FORCIERI (DS-U) . . . . .       | 18, 19                          |                    |                                 |

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

*Intervengono la dottoressa Antonietta Gatti, responsabile del Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, il maggiore Emerico Maria Laccetti, il signor Antonio Sepe, padre del primo caporal maggiore Luca Sepe, e il caporal maggiore Giovanni Stagni.*

### **Presidenza del presidente Paolo FRANCO**

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 20 ottobre scorso si intende approvato.

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Propongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno della Commissione, che i lavori si tengano in forma pubblica.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Ricordo che presso la Segreteria della Commissione è consultabile il documento scritto presentato dal presidente dell'Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle Forze Armate e famiglie dei caduti (ANAVAF), onorevole Falco Accame, in occasione della sua audizione presso la Commissione del 15 giugno 2005. Il documento, denominato «Elementi di risposta alle affermazioni del Ministro della Difesa, onorevole Martino, e del Ministero della Difesa circa l'interazione tra uranio impoverito e salute umana nelle operazioni militari», sarà certamente considerato ai fini della pubblicazione degli atti della Commissione una volta che questa avrà concluso i propri lavori.

**Audizione della responsabile del Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, dottoressa Antonietta Gatti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca oggi due audizioni, la prima delle quali è della responsabile del Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, dottoressa Antonietta Gatti, che ringrazio per la disponibilità verso la nostra Commissione.

Ricordo che la dottoressa Gatti è stata già audita da questa Commissione il 18 maggio scorso; la scelta di convocarla nuovamente risponde all'esigenza di acquisire informazioni e valutazioni aggiornate e particolarmente qualificate circa le ipotizzate problematiche di ordine sanitario inerenti al funzionamento dei Poligoni operanti in Sardegna che sono stati recentemente visitati da una delegazione della Commissione.

Cedo dunque la parola alla dottoressa Gatti che, nel corso della sua esposizione introduttiva, illustrerà anche alcune diapositive.

GATTI. Signor Presidente, premetto che più di un anno fa, su richiesta dell'ASL di Cagliari, sono andata a Villaputzu ed anche all'interno del Poligono di tiro. L'ASL di Cagliari mi ha segnalato i casi delle persone che vivono in quell'area e che si sono ammalate. Quindi, con la nuova tecnologia di cui dispongo, ho esaminato pezzettini di cute di un melanoma, due casi di carcinoma spinocellulare, un caso di metastasi di carcinoma papillare della tiroide, due casi di linfoma di Hodgkin, due carcinomi della mammella, due leucemie e una sindrome mieloproliferativa.

All'interno dei tessuti esaminati sono stati evidenziati alcuni puntini bianchi che sono corpi estranei. Nella diapositiva si nota chiaramente una pallina bianca, che non è normale trovare in tessuti biologici e che è antropogenica; essa può essere prodotta soltanto con una combustione ad altissima temperatura. Quella pallina è composta di alluminio, silicio, titanio e ferro, più carbonio ed ossigeno, ed è stata trovata all'interno dei tessuti. Come biomaterialista posso affermare che questi corpi estranei producono sempre una reazione (che poi sia un cancro o altra cosa non lo posso ancora dire). Nella diapositiva successiva è riportato un altro caso di melanoma della cute. Anche qui abbiamo trovato corpi estranei molto piccoli; faccio notare che sono nanoparticelle da 0,4 a 2,5 *micron*: 400 nanometri, però, in natura non esistono. Si nota un composto di antimonio, che non è molto naturale. Abbiamo trovato anche piccoli frammenti di ferro, rame e zinco: è un materiale che non è biocompatibile. E neanche biodegradabile. Esaminiamo poi il caso di un carcinoma spinocellulare della cute nel quale abbiamo riscontrato composti di ferro e zinco; tuttavia, non possiamo affermare che essi dipendano da una causa ambientale. Anche nel successivo caso di carcinoma spinocellulare della cute abbiamo trovato rame, zinco e ferro. Sottolineo il fatto che si gira sempre intorno ai metalli.

Mi preme evidenziare la metastasi di carcinoma papillare della tiroide dentro un linfonodo. Abbiamo trovato un composto di bismuto e cloro: memorizzatelo, perché lo rivedremo in seguito. Abbiamo trovato un altro detrito composto da ferro, silicio, calcio, titanio e manganese. Supponiamo che detriti così piccoli con tanti elementi derivino da una fusione nuova di zecca, perché in natura non esiste un composto di quel tipo.

Esaminiamo ora un linfoma non Hodgkin, che ci interessa molto: anche in questo caso abbiamo trovato nanoparticelle da 300 nanometri composte di piombo. Il piombo – come viene riferito in letteratura – è un materiale chimicamente tossico; quindi, non è tossica soltanto la particella, ma anche l'elemento stesso. Abbiamo trovato anche un altro composto di ferro. Vi sono detriti piccolissimi che sono nanoparticelle che hanno formato un *cluster*. Tali elementi non sono naturali, ma devono provenire da qualche lavorazione – per così dire – industriale o di qualche altro settore. Faccio presente, però, che attorno a Villaputzu non vi sono industrie per centinaia di chilometri. È un piccolo paese, nel quale circolano anche poche automobili; peraltro, ormai si utilizza la benzina verde e, quindi, il piombo è da ricondurre a qualche altra cosa, che esamineremo tra breve. Abbiamo riscontrato altre particelle nanometriche di ferro, cromo e nickel. È un acciaio. Si evidenzia anche un'altra pallina di alluminio e silicio. È difficile avere un materiale di questo tipo così sferico. Anche in questo caso, purtroppo, devo parlare di temperature molto elevate, più alte dei 1.400-1.500 gradi, perché materiali simili non si possono formare altrimenti. Si tratta, dunque, di un processo particolare.

Esaminiamo ora un linfoma di Hodgkin. Anche in questo caso, vi sono composti di piombo sempre nanoparticellati (ve ne sono moltissimi) e anche un altro composto di Sb, cioè antimonio, pure in questo caso nanoparticellato. Sono nanodetriti e si evidenzia ancora la presenza di bismuto e cloro. Queste nano sono simili a quelle dell'altro caso: si tratta di due persone diverse che, però, presentano le stesse polveri.

Nel caso successivo di carcinoma della mammella troviamo il bismuto e soprattutto fosfato di calcio. Anche nell'altro caso esaminato di carcinoma della mammella si notano composti di calcio anche in forma sferica. Presento questo caso, ma in realtà su di esso non posso dire più di tanto.

Per quanto riguarda il caso di leucemia mieloide cronica, non abbiamo potuto fare niente; abbiamo trovato mercurio che però è un artefatto dovuto al materiale di fissazione. È pieno di particelle, ma è un artefatto, sul quale pertanto non possiamo dire nulla.

Esaminiamo ora la diapositiva di un adenocarcinoma dell'utero. All'interno dell'utero di questa persona abbiamo riscontrato una pallina di ferro e dell'antimonio. A mio avviso, una pallina di quel tipo può essere entrata nell'utero soltanto attraverso il seme di una persona a sua volta contaminata. Anche in questo caso – ripeto – all'interno dell'utero è presente l'antimonio.

Esaminiamo ora il Poligono interforze di Salto di Quirra. Nella diapositiva si nota che a destra c'è il mare e a sinistra c'è il paese dietro al

quale c'è Escalaplano, un altro paese che ha registrato otto casi di bimbi malformati nel 1998 (se non ricordo male), di cui si è parlato anche in televisione. La freccia sulla diapositiva indica dov'è posizionato il «Poligono a mare», dove si sparano i missili e si svolgono altre attività. Io ho visitato il Salto di Quirra e sono andata a raccogliere la polvere contenuta in una vasca di cemento situata dietro una paratia dell'area di lancio missili. Si tratta di una zona particolare perché qui è stato provato il motore del missile Ariane (così mi è stato detto), del quale ci si sta servendo per mettere in orbita dei satelliti. Ovviamente, i motori del missile devono essere provati per verificare se abbiano una potenza tale da superare l'attrazione gravitazionale terrestre. Nella zona si trovava infatti un banco di prova ed una colonna molto alta, oltre ad una piscina per il raffreddamento dei vapori di scarico del motore. Ho raccolto la polvere attorno alla vasca, all'interno della quale c'era ancora dell'acqua, ed analizzandola ho riscontrato la presenza di un composto di piombo con altri elementi e di un composto di bismuto con altri elementi. Non può assolutamente trattarsi di polvere ambientale, registrandosi, anche in questo caso, la presenza di nano-particelle. Si può quindi concludere che tali scorie siano state prodotte dai vapori del motore mentre veniva provato.

Questa conclusione, del resto, è stata avvalorata anche da un'analisi condotta insieme al Reparto investigazioni scientifiche (RIS) di Parma, tenendo comunque conto delle informazioni fornite dal capitano della base. Ho analizzato inoltre un campione del propellente, che non è una benzina, ma un qualcosa di molto più particolare, un propellente solido, che ho fatto testare presso il RIS di Parma e nel quale anche la polizia scientifica ha riscontrato la presenza di piombo. Quindi nel combustibile e conseguentemente nei vapori emessi dal motore è stato trovato piombo.

In sintesi, dunque, il motore del missile rappresenta l'unica sorgente di piombo che sono riuscita a trovare nella zona. È possibile che nella zona si svolgano anche altre attività, ma non mi sono state mostrate. In ogni caso, però, all'interno della vasca, oltre alla polvere ambientale c'era anche piombo, oltre a nanoparticelle di bismuto, perché si vede che tra i prodotti della combustione vi erano anche altri elementi, su cui non vorrei però dire niente. Anche alla Ferrari il motore viene provato, messo sul banco di prova e fatto girare per verificarne la resistenza alla fatica; nella zona esaminata è stata fatta la stessa cosa. Non posso stabilire a quando risalga questa attività. Mi è stato detto che ogni tanto i motori vengono provati.

Comunque, pur rilevando la presenza di un composto con molti elementi, tra cui anche uranio e torio (come riportato in corrispondenza del numero 12 della tabella illustrata), non so cosa posso dire, perché non ero lì nel momento in cui si svolgevano certe attività. Potrebbe trattarsi anche di un composto naturale. Di certo ho trovato un composto ceramico, sabbia per così dire, che contiene uranio ed ittrio, un altro elemento radioattivo; però da qui a dire che in quella zona si svolgano certe attività, non me la sento. Potrebbe trattarsi anche di materiale naturale, di elementi che

sono sempre stati presenti in quelle zone, visto che la Sardegna è ricca di minerali.

FORCIERI (*DS-U*). Stiamo parlando sempre delle polveri della vasca?

GATTI. No, ora sto facendo riferimento al materiale prelevato dietro alla zona lancio missili. Si tratta di un'altra zona in cui ci sono varie postazioni dalle quali vengono sparati dei missili, almeno questo è quanto mi è stato detto. In alcune di queste postazioni però non ho trovato nulla, come se fosse stato pulito il giorno prima – ma questa è una mia «cattiveria» – oppure come se non vi si lavorasse da molto tempo e la pioggia le avesse dilavate. Ho eseguito allora dei prelievi presso alcune paratie di metallo dislocate dietro la zona di lancio, un pò distanti, in cui era più probabile trovare qualcosa.

Pur avendo quindi degli elementi di discussione, non mi sento in questo momento di puntare il dito contro niente. L'unica cosa che mi sento di fare è evidenziare, non essendoci altre forme di inquinamento, una certa correlazione tra un composto di piombo, bismuto ed antimONIO che ho trovato in queste zone dove si svolgono certe attività ed il composto riscontrato in certi pazienti.

Anche presso un'altra paratia dove si spara ho trovato bismuto e piombo. È probabile che quella paratia abbia raccolto la polvere di un missile quand'è stato lanciato, cioè i residui della combustione e del fumo del motore. Si è trovato anche oro, ma non so bene in quale parte del missile venga utilizzato. In una diversa area, chiamata di lancio-motore, ho rilevato l'esistenza di altro bismuto. Mi sono recata anche fuori da tale area per verificare la presenza di polvere, ma non sono riuscita a distinguere tra polvere ambientale e polvere industriale, prodotta dall'uomo. Non mi sento quindi su questo di dire niente.

In sintesi, quindi, c'era piombo nel combustibile, nella zona di prova del motore e nella zona di lancio, così come piombo, bismuto e antimONIO erano presenti anche in certi pazienti.

Ho esaminato inoltre alcuni campioni di terra raccolti in Sardegna, gli stessi su cui sono state eseguite analisi dall'università di Siena, rispetto alle quali le nostre sono complementari. Personalmente però non ho visitato la zona, né ho capito come siano stati fatti i prelievi; perciò non posso dire moltissimo su questa zona.

FORCIERI (*DS-U*). A quale zona si sta riferendo, esattamente?

GATTI. Si tratta dell'area di Baccu Locci e di Flumini Durci, lungo il fiume. Forse i geologi dell'Università volevano verificare se c'era arsenico in quella zona, anche se è inevitabile la presenza di questo elemento, trattandosi appunto di una miniera. Accanto alla miniera ci sono sicuramente dei punti in cui l'arsenico è più concentrato e dove pertanto vale la pena di estrarre; ma in generale l'arsenico è presente in tutta la zona circostante

alla miniera. Anch'io infatti in uno dei campioni ho trovato arsenico, ma composto, cioè unito ad altri elementi. In corrispondenza del numero 12 e del numero 17 della tabella sono indicati composti che contengono uranio e torio; ma non posso dire se sono materiali di origine naturale o se siano piuttosto il prodotto di attività militare.

FORCIERI (*DS-U*). Le analisi dell'Università di Siena, cui lei ha fatto riferimento, indicano che la percentuale di uranio è più bassa di quella media riscontrata in natura.

GATTI. È possibile, ma si tratta di una singola particella che in quanto tale non fa testo. I geologi dell'università di Siena prendono la terra, eseguono delle analisi e vedono mediamente che cosa la terra contiene. Io invece analizzo granello per granello. Certo, ho trovato un granello che contiene anche uranio, ma questo elemento non è da solo, è legato con del silicio; si tratta quindi di sabbia uranifera, che in Sardegna, del resto, è presente. Non posso però assolutamente dire, partendo dalle mie analisi, che quell'uranio derivi da un'attività militare. Se avessi riscontrato delle nano-particelle, delle particelle di forma tonda, forse potrei dire che non si tratta di elementi di origine naturale, ma di qualcosa di diverso; però così come si presentano, insieme alla terra, non posso certo affermarlo.

La Sardegna è una miniera. Anche in questo caso il numero 4 della tabella conteneva uranio, il numero 5 conteneva addirittura molti altri elementi radioattivi: l'ittrio, l'itterbio, l'erbio, il gadolinio. A mio avviso, sono elementi naturali della terra di miniera. Ho consultato dei geologi e anche loro sostengono che non c'è analisi che riesca a stabilire se si tratta di elementi naturali o industriali. Mi premeva farvi notare che si tratta in tutti i casi di forme squadrate, non tonde.

All'interno dell'area del Poligono di Salto di Quirra ci sono ancora dei pastori (almeno uno c'è di sicuro). Questa diapositiva mostra un agnello con la madre che abbiamo trovato in una strada; si tratta di animali che pascolano all'interno del Poligono e, quindi, mangiano erba che forse contiene anche quel tipo di piombo. Nel 2003 è stato trovato un agnello malformato vicino alla zona di Salto di Quirra, più precisamente a Escalaplano. Vedete in tale diapositiva che questo agnello non ha gli occhi ed ha le orecchie al posto degli occhi; quindi, alcuni organi interni erano compromessi. A Escalaplano, effettivamente, non si svolgono attività di lancio missilistico verso il mare ma bombardamenti a terra. Ci sono stati casi di bimbi malformati tra la popolazione di Escalaplano. Ho effettuato analisi su diversi organi interni dell'agnello (cervello, fegato, testicoli e milza) ed in tutti ho trovato particelle di antimonio e cobalto (che sono sferiche). Questo mi ha messo un pò in allarme. Particelle di antimonio e di cobalto non sono elementi naturali. Nell'agnello sono arrivati sicuramente dalla circolazione sanguigna della madre durante la gestazione. Dal punto di vista generale, antimonio e cobalto sono materiali tossici, non si discute, anche chimicamente, quindi non si tratta solo della circo-



stanza che si tratta di corpi estranei. Il fatto più inquietante è che una particella con la stessa struttura chimica l'ho trovata nello sperma di un soldato sardo. Credo che nel caso dell'agnello fosse la madre ad essere contaminata, quindi non mangerei assolutamente la sua carne e forse non berrei nemmeno il suo latte, perché non si sa se queste sostanze passano attraverso il latte. La scienza si ferma qui, per il momento. Queste sono però delle buone evidenze che ci fanno pensare. Vi sono altri casi di bambini malformati a Malta, affetti da una sindrome che si chiama di Neu-Lexova; anche in quel caso ho trovato polveri piccolissime caratterizzate da una diversa struttura chimica (in quel caso c'era forse un altro tipo di inquinamento). Questo può essere un nuovo orientamento da seguire nella ricerca: una madre si contamina mangiando cibo (erba per l'animale) contaminato e questa contaminazione si diffonde in tutto il corpo, quindi anche la circolazione fetale la contiene. In uno stadio molto precoce, come quello di un embrione, non è salutare entrare in contatto con sostanze chimicamente tossiche; può portare a delle malformazioni e, comunque, è una situazione sicuramente singolare. C'è però anche da dire (credo che abbiate già visto questa diapositiva) che queste sostanze possono stare nel seme. Parliamo sempre delle pecore, che è meno fastidioso: se anche il padre mangia erba contaminata è possibile che anche lui sia vittima di una contaminazione a livello spermatico. Questo è invece sperma umano; lo spermatozoo nel riquadro si vede male perché c'è un velo di plasma in mezzo (si tratta di un'analisi innovativa che esamina spermatozoi vivi), però questo spermatozoo si trova accanto a una particella di piombo. L'altra volta mi interrogavo su cosa poteva succedere quando questo spermatozoo avesse fecondato un'ovocita. Vi parlai anche di alcuni sindromi che affliggono le mogli dei soldati, come quella del seme urente. Quindi è sicuramente possibile che attraverso lo sperma avvenga un passaggio fra marito e moglie, o comunque nell'ambito di una coppia, di queste polveri molto sottili.

PRESIDENTE. Dottoressa Gatti, mi sembra che anche questa sua ulteriore illustrazione per quanto riguarda il tema precipuo della nostra indagine, volta a chiarire se l'uranio impoverito sia stato usato nei Poligoni di tiro, in particolare della Sardegna, non ci offra alcuna conferma evidente, anzi potremmo dire che, da quanto è stato rilevato, abbiamo una smentita. Nessun soggetto da noi audito che ci ha sottoposto una qualsiasi analisi (Siena, ASL, lei o altri) ha sostenuto che talune circostanze siano attribuibili all'uranio impoverito. Questa è una constatazione che mi sembra oggettiva: semmai mi smentisca. Sembra invece che tali nanoparticelle possano essere generate anche da certi carburanti o dalle alte temperature provocate dalle esplosioni. Siamo andando, quindi, verso una strada che potrebbe portarci a dire che in fin dei conti le nanoparticelle possono essere conseguenza di esplosioni ad altissime temperature causate da proiettili all'uranio impoverito ma anche del normale inquinamento atmosferico. A questo punto le chiedo: se compissimo un'analisi del genere nelle zone di Malpensa o Fiumicino, dove ci sono aerei che sviluppano certe potenze

e temperature, con carburanti che contengono piombo o altre sostanze, troveremmo le stesse situazioni? Stiamo seguendo una strada che ci può portare a dire che l'uranio impoverito, e non sto parlando della Sardegna ma ovviamente del Kosovo, crea le condizioni perché ci siano delle nanoparticelle che forse in seguito, dobbiamo dimostrarlo, possono portare a dei tumori, perché le troviamo, guarda caso, sempre nelle parti tumorali delle persone morte? La mia domanda non è peregrina. Tale situazione può essere frutto dell'inquinamento generale o del tipo di carburanti utilizzati?

*GATTI.* Credo lei abbia risposto da solo al perché abbiamo linfomi di Hodgkin e non Hodgkin anche tra la popolazione civile. Sono una patologia molto diffusa negli ospedali. La domanda è proprio questa: perché si ammalano anche dei ragazzi che non sono entrati in contatto con l'uranio impoverito? La risposta l'ha già data lei. Certi inquinamenti possono entrare all'interno del nostro organismo bypassando le nostre barriere naturali. Quando sono all'interno dell'organismo non si riescono più a eliminare, e se, come nel caso del piombo, sono già riconosciuti dalla letteratura medica come chimicamente tossici, ne deriva una reazione biologica anche maggiore. In questo momento sono anche consulente di una Procura, relativamente ad un caso in cui si utilizzano combustibili ad altissima temperatura; ho riscontrato le stesse patologie: linfomi, tumori eccetera. Quindi, in questo momento mi sento di dire che certi processi ad alta temperatura, che soprattutto riguardano metalli pesanti, portano ad una diffusione degli stessi nell'ambiente in un particolato con dimensioni molto piccole. Non vi sono difese per tale contaminazione.

*FORCIERI (DS-U).* Vorrei porle due domande. In primo luogo, vorrei sapere se, nelle zone in cui è stato riscontrato questo tipo di patologie e sono state rintracciate queste particelle, ci sono altre attività, oltre a quella militare, che possono produrre gli stessi effetti. Ha avuto modo di riscontrarlo? In secondo luogo – mi sembra ne abbia già fatto cenno nella sua relazione – vorrei sapere se sono state effettuate analisi in tessuti sani e, in tal caso, se sono state riscontrate le stesse particelle.

*GATTI.* Rispondo prima all'ultima domanda. Per me il soggetto sano è una persona non esposta. Se porto un bambino di un anno a fare una passeggiata in centro, respira ad un'altezza di 50 centimetri ed è esposto all'emissione dei *diesel*. Quindi, nel caso in questione, i non esposti sono solamente gli aborti procurati, neanche quelli naturali. Se si osserva un'immagine di un aborto procurato si può vedere che organi come il cervello o il fegato sono puliti, contengono (nello spettro EDS) solo COH, di cui siamo composti. Non presentano gli *spot* bianchi, materia più densa, che riscontriamo negli altri casi.

L'altra domanda si riferiva agli insediamenti circostanti. Questa informazione mi è stata fornita dall'ex presidente della ASL di Cagliari, il quale mi faceva notare che attorno a Villaputzu non c'è niente, neanche una fabbrica, per vari chilometri. Ci sono solo le montagne e senza nep-

pure la strada in mezzo. Nel raggio di oltre 100 chilometri non c'è niente, non c'è attività industriale, quindi le uniche cause di combustione ad alta temperatura possono venire dal Poligono, come nel caso del lancio di un missile. Oltretutto, mi hanno riferito che il motore dell'Ariane, poiché lo dovevano provare, rimaneva acceso varie ore: non si tratta quindi di un missile che produce solo la vampata. Naturalmente, sono stata lì soltanto due ore e ho osservato solo ciò che mi hanno mostrato, ma mio avviso c'è già materia di discussione.

MALABARBA (*Misto-RC*). Per prima cosa, vorrei fare una considerazione, dal momento che una delegazione della Commissione ha recentemente svolto una missione proprio nel Poligono di Salto di Quirra. Abbiamo incontrato i comandanti della base e abbiamo anche avuto occasione di parlare con gli esponenti della ASL, che hanno eseguito delle rilevazioni nel territorio. È emerso un certo sconcerto rispetto alle informazioni presentate soprattutto dal Comando militare, poi confermate anche dagli esponenti della ASL di Cagliari, in quanto tendevano in qualche modo ad escludere che dalle sperimentazioni svolte nel Poligono derivassero conseguenze sul personale addetto alla base e sulle popolazioni circostanti. Invece, le Associazioni di familiari che abbiamo incontrato hanno denunciato numerosi casi nelle loro comunità di persone che hanno presentato patologie tumorali, in percentuali, sembrerebbe, molto alte, anche se proprio questo dato ci è stato negato dalla ASL di Cagliari.

Dalla sua esposizione sembrerebbe che queste patologie esistano, e vi siano anche casi dimostrati. Senza voler trarre un dato statistico, si può risalire a cause che vanno al di là della presenza di minerali riscontrabili in natura. In particolare, i metalli pesanti a forma sferica che ci ha illustrato sono la dimostrazione che le malattie derivano probabilmente da sperimentazioni di attività di varia natura e sono conseguenza di esplosioni, visto che la condizione per la loro formazione è l'altissimo calore.

Da quello che ricordo, nell'esposizione cui abbiamo assistito al Comando militare è emerso che lì si effettuano esplosioni per la sperimentazione dei proiettili, ma si è anche affermato con chiarezza che non sono stati sperimentati proiettili all'uranio impoverito. Tuttavia – questo riguarda anche il Poligono di Teulada – non vi sono elementi di chiarezza totale, soprattutto per quanto riguarda le Forze Armate estere ed eventuali soggetti privati che sperimentino nuovi munizionamenti. Ci è stato riferito che le Forze Armate italiane non operano questo tipo di sperimentazioni, ma è stato aggiunto che vi sono ditte private che sperimentano munizionamenti e altre attività di carattere industriale.

Pertanto, nonostante non vi siano fabbriche nel raggio di 200 chilometri, come dice lei, si presentano comunque certe condizioni. Penso si sappia che da trent'anni si sperimentano esplosioni di pezzi di gasdotto nell'area, ad opera di una ditta in particolare, che credo una volta si chiamasse Italsider: noi stessi abbiamo visionato enormi tubi, di oltre 500 metri, che vengono fatti esplodere sotto il terreno. Occorre capire esattamente

come avviene questo tipo di esplosione e cosa provoca, perché vi è sempre la possibilità che si sviluppino nubi tossiche.

L'attività della nostra Commissione dovrebbe prendere in considerazione l'oggetto principale, cioè la sperimentazione di munizionamento pericoloso, e eventuali concause, qualora ritenessimo che possano condurre a fenomeni patologici, per gli addetti alla base e per le altre realtà del territorio. Sta prevalendo, invece, l'interpretazione che mette in secondo piano la presenza nella zona di minerali, derivanti da vicende minerarie occorse tra l'Ottocento e il Novecento, come la costruzione di miniere d'argento o arsenico. Nelle patologie riscontrate e nei tessuti che lei ha analizzato sembrano prevalenti soprattutto gli elementi derivanti da effetti di esplosione. Ritengo, perciò, che la panoramica possa essere varia e che le alternative in campo siano numerose. Dobbiamo capire meglio, poiché non è di poca rilevanza, come sono state svolte le sperimentazioni di alcuni munizionamenti e qual è stata l'attività delle aziende private che hanno sperimentato non solo munizionamenti, ma anche altro, nel corso di almeno trent'anni.

Mi chiedo se non sia possibile prospettare una nuova indagine sul campo, basata su criteri meno discutibili e risibili – uso un eufemismo – rispetto a quelli illustrati dalla ASL di Cagliari, perché ho l'impressione, riguardando anche i verbali di ciò che c'è stato raccontato, che non sia stato svolto un lavoro serio. Per riuscire a capire, occorre studiare determinate zone in particolare e avere a disposizione il registro di tutte le sperimentazioni, perché altrimenti siamo costretti a basarci sulla testimonianza di coloro che hanno preso visione di ciò che è avvenuto nel breve lasso di tempo in cui sono stati presenti e fidarci semplicemente del racconto del Comando militare, che dichiara che sono stati provati solo i motori dell'Ariane. Chi ce lo assicura?

Fortunatamente, abbiamo compiuto un primo passo importante, ma bisogna ottenere la documentazione delle sperimentazioni svolte, sia civili che militari, del periodo in questione, e in seguito realizzare un'analisi seria delle conseguenze sul territorio e nelle realtà circostanti, sia per quanto riguarda le malformazioni di animali o di eventuali feti umani, sia per quanto concerne l'insorgenza di patologie di varia natura. Solo in questo modo potremo riuscire a capire meglio.

Qual è la sua opinione in relazione al quadro dell'analisi fin ora sviluppato? Abbiamo elementi per escludere le ipotesi più gravi? In merito alle analisi di cui lei è a conoscenza, prodotte sul Poligono di Salto di Quirra, che idea si è fatta?

*GATTI.* Non ho visto alcuna analisi sui pazienti, sui quali è stata fatta semplicemente una diagnosi; tuttavia, non c'è mai stata una chiave di lettura dei dati. Grazie ad un progetto europeo, abbiamo individuato una metodologia per verificare l'esposizione delle persone, se c'è stata. Se all'interno dei tessuti cancerosi si trova una chimica particolare, è chiaro che ciò ci induce a ritrovare nell'ambiente un posto dove si registra tale inquinamento. È un metodo investigativo, utilizzato proprio dalla polizia, in

base al quale dalle prove trovate si cerca – chiedo scusa per il paragone – l'assassino.

L'accoppiata bismuto-piombo, a mio avviso, suggerisce qualcosa. Se si ritrova nei tessuti di persone che vivono in quell'area e hanno inalato quella polvere, è chiaro che c'è una correlazione. Parleremo un'altra volta del cancro, sul quale ho alcune ipotesi che però rimangono tali.

È diversa, invece, l'accoppiata antimonio-cobalto perché fa riferimento ad un altro tipo di inquinamento che probabilmente è nell'entroterra, là dove si spara. Allora, se si è contaminato un agnello, è possibile che anche i soldati che fanno la bonifica possano essere soggetti a quel tipo di inquinamento; certamente non mangiano l'erba, ma respirano e toccano quella terra (magari non si lavano le mani e poi mangiano). Tutto ciò mi induce, per un principio di precauzionalità, a proporre metodologie di lavoro per fare prevenzione. A mio avviso, se in futuro codesta Commissione riuscisse ad inquadrare il problema e a dare questo tipo di indicazione, si sarebbe ottenuto un certo successo. È chiaro che i morti non possono essere resuscitati, ma sarebbe un grande risultato prevedere che, quando ad esempio si prova il motore dell'Ariane (ammettendo che sia quello, come è stato evidenziato), si indossi la maschera e si aspetti che la brezza che da terra va verso il mare pulisca l'aria. Tra l'altro, tutto ciò non costa niente.

Questo tipo di evidenze e anche di deduzioni logiche possono portare lontano, anche a metodologie di lavoro diverse e ad ulteriori investigazioni, perché quelle utilizzate non sono esaustive. Due casi di patologie tra quelli che mi sono stati segnalati non c'entrano assolutamente niente, cioè non sono riconducibili a quel tipo di inquinamento. Bisogna sottolineare, però, che fino a 30 anni fa in quella zona c'erano pochissimi casi di cancro. Se si facesse un confronto tra il registro di Cagliari e quello di Milano emergerebbe chiaramente che in Sardegna ci si è sempre ammalati molto poco; vi sono zone nelle quali il cancro non esiste. Allora, dobbiamo tenere in considerazione anche questo aspetto: se in un paese di 150 persone se ne sono già ammalate 15 senza la presenza di un'industria o di un inquinamento particolare, la cosa inizia ad essere quanto meno dubbia.

*MALABARBA (Misto-RC).* Vorrei sapere se può fornirci una metodologia per effettuare un'analisi più puntuale al fine di comprendere meglio e su una base statistica credibile quanto lei ci sta esponendo ed – eventualmente – se può riferirci con il concorso di quali forze ed enti ciò si può realizzare.

*GATTI.* Occorre un'analisi statistica, cioè disporre di più casi. È chiaro che lì non vi possono essere molti più casi, ma comunque potrebbe servire fare un confronto con altre zone nelle quali sia stata registrata la presenza di linfomi. Bisogna, però, partire dall'analisi del tessuto: un'analisi epidemiologica serve sicuramente come base di lavoro, ma occorre verificare cosa c'è effettivamente all'interno del tessuto. Se troviamo queste

chimiche, possiamo metterle in correlazione. Sto esaminando una zona che presenta molti più casi, nei quali trovo sempre le stesse palline ma con chimiche completamente diverse, che però sono in qualche modo correlabili con un certo tipo di esposizione. Quindi, si sta lavorando con questa logica, che potrebbe essere effettivamente l'inizio di qualcosa di diverso. Non credo, però, che noi possiamo fare più di tanto; piuttosto, dovrebbe occuparsene l'ASL.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). La mia domanda è stata anticipata dai colleghi. Comunque, ricordo l'esposizione della dottoressa Gatti svolta nella precedente audizione, nella quale è stato citato un rapporto americano addirittura precedente alla prima guerra del Golfo, redatto in seguito alle prime sperimentazioni negli Stati Uniti delle armi all'uranio impoverito. Una delle ipotesi avanzate – se non ricordo male – era quella definita *uranium generated diseases*, cioè malattie generate dall'uso bellico dell'uranio, da questo nuovo componente dell'arsenale militare statunitense (che adesso è utilizzato da molti più Paesi). Quanto oggi espostoci dalla dottoressa Gatti fa compiere un passo in avanti lungo questa possibile strada di indagine. La dottoressa Gatti ha esaminato i campioni dei tessuti patogeni e ha trovato la presenza di elementi generati dall'attività esplosiva anche dalle armi all'uranio impoverito, ma ha trovato elementi che combaciano anche nei siti. Queste due serie di campioni sono in un certo senso non esaustive, ma indicative giacché la verifica è stata fatta solo nel tessuto delle persone malate e nel Poligono in Sardegna.

A me sembra molto importante che questa Commissione possa, nel poco tempo che le rimane, dare indicazioni preventive – come lei ha suggerito – perché ciò sarebbe significativo, ma anche impostare un'analisi molto meno *ad hoc*. È necessario un registro completo dell'attività dei Poligoni, non solo della parte relativa all'attività militare, cioè nazionale, ma anche di quella degli affittuari privati. Se questo registro non esistesse, sarebbe una grave lacuna e il pericolo di una simile situazione andrebbe segnalato. Si dovrebbe arrivare a deduzioni indicative dell'ipotesi che sta prendendo corpo, vale a dire che ci sono nuovi rischi di contaminazione e di degrado ambientale (*battlefield risks*) che vanno analizzati in modo diverso. Se riuscissimo ad impostare tutto ciò, anche senza arrivare alla prova conclusiva, avremmo fatto un grande passo in avanti nella direzione della prevenzione. Penso sia molto importante – mi rivolgo ai nostri consulenti – impostare questa metodologia per poter andare oltre quelle che appaiono suggestive direzioni di indagine, che però non sono state ancora esplorate in modo completo; abbiamo sufficienti indizi per ritenere che vi sia un buon motivo per farlo.

PRESIDENTE. Vorrei informare la senatrice de Zulueta che dovrebbero essere disponibili, pur dovendoli ancora verificare, anche i dati relativi agli impieghi del Poligono di tiro di Salto di Quirra da parte di agenti esterni alle forze militari, sia italiane che della NATO. A breve, infatti, dovremmo affidare ai nostri consulenti la documentazione relativa, in

modo che possano riferirci sui prodotti impiegati nelle attività di esercitazione e sperimentazione svolte nel Poligono.

Ringrazio la dottoressa Gatti per il contributo dato ai lavori della Commissione.

*I lavori, sospesi alle ore 14,55, sono ripresi alle ore 15.*

**Audizione di militari già impegnati in missioni internazionali di pace nei Balcani e di loro familiari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione di militari già impegnati in missioni internazionali di pace nei Balcani e di loro familiari. Sono presenti il maggiore Emerico Maria Laccetti, il signor Antonio Sepe, padre del compianto primo caporal maggiore Luca Sepe, ed il caporal maggiore Giovanni Stagni. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la loro disponibilità. Non si tratta naturalmente di un ringraziamento di rito, dal momento che, come penso sappiate bene, compito della Commissione è di indagare sulle cause delle malattie e delle morti dei soldati italiani impegnati nelle missioni internazionali di pace. Sono convinto che non sia facile per voi prendere parte a questa seduta in cui siete chiamati a riferire di dolorose esperienze personali.

Questa Commissione tuttavia, nel cercare di adempiere al mandato conferitole dal Senato, ha posto sempre in primo piano il rispetto del dolore, della malattia e della morte dei soldati, nonché ovviamente delle conseguenze che sul piano morale e materiale le famiglie si sono trovate ad affrontare. Si è cercato, in tal modo, di evitare qualsiasi tipo di politicizzazione che si possa essere verificata nel passato o che possa essere compiuta da parte di altri nel futuro.

Lascio la parola ai nostri ospiti, ricordando che, trattandosi di una Commissione d'inchiesta, tutto quello che viene detto sarà trascritto e verbalizzato. Invito il signor Antonio Sepe, padre del primo caporal maggiore Luca Sepe, ad intervenire.

*SEPE.* Signor Presidente, signori commissari, mi chiamo Sepe Antonio e sono il papà di Sepe Luca, defunto il 13 luglio del 2004. Mio figlio ha partecipato alla missione internazionale di pace nei Balcani, al ritorno dalla quale ha presentato subito una patologia tumorale. A seguito di alcuni ricoveri ospedalieri, è stata formulata la diagnosi di linfoma di Hodgkin. Dopo qualche mese, mio figlio è deceduto.

Per quanto riguarda la vicinanza dello Stato e dell'Esercito nei confronti della mia famiglia, c'è stato un vuoto, ed invito tutti a pensare come ci si possa sentire, dopo tanti anni di sacrifici per un figlio, nel vederlo morire senza che nessuno gli dia un aiuto.

La morte di mio figlio ha lasciato un vuoto affettivo, morale ed anche economico, perché tutta la famiglia si è stretta intorno a lui per dargli conforto ed assistenza. Io stesso ho perduto il lavoro per stargli vicino 24 ore su 24, mentre il fratello Alessandro, che frequentava l'università, ha do-

vuto abbandonare gli studi. La situazione è poi precipitata, al punto da costringerci a chiedere aiuto ai parenti, che si sono tassati mensilmente per mantenerci ed assicurarci il sostentamento.

Quanto alla promessa di costruire una cappella in memoria di mio figlio, puntualmente non è stata mantenuta.

Come ho già detto, dunque, la vicinanza, pur manifestata simbolicamente dall'Esercito nei nostri confronti, in realtà non c'è stata.

Questo è tutto quello che potevo dire e che mi sento di dire. Ho molta rabbia dentro perché per la morte di mio figlio non ho ottenuto giustizia. Mi appello alla coscienza di tutti gli uomini affinché ciò venga fatto.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Sepe per la sua testimonianza.

MALABARBA (*Misto-RC*). La ringrazio per la sua presenza, signor Sepe.

Le rivolgerei alcune brevi e puntuali domande, invitandola, se possibile, a risposte altrettanto brevi. Ci può dire se i medici militari diagnosticarono immediatamente il linfoma?

SEPE. No.

MALABARBA (*Misto-RC*). Quando si è sentito male suo figlio Luca, la vicenda dell'uranio impoverito era già nota?

SEPE. Sia io che mio figlio ne eravamo informati attraverso la stampa ed i mezzi di comunicazione.

MALABARBA (*Misto-RC*). Luca le ha mai raccontato episodi in merito all'equipaggiamento di altre Forze Armate?

SEPE. Sì. Mi ha raccontato che loro lavoravano a mani nude, indossando unicamente la mimetica, a differenza degli americani, ad esempio, che lavoravano con speciali protezioni anti-NBC. Mio figlio chiese allora udienza ai suoi superiori, dai quali venne però tranquillizzato, continuando pertanto a svolgere il suo lavoro.

MALABARBA (*Misto-RC*). Lei ha riferito che non è stata sufficiente l'assistenza offertale nel corso della malattia di Luca e dopo la sua morte. In proposito, le chiedo se abbia mai ricevuto delle somme risarcitorie per le spese sostenute durante la malattia.

SEPE. Mi sono state risarcite al 40 per cento le spese relative a medicinali, trasporti, autostrada e tutto il resto, mentre al 100 per cento le spese funerarie.



MALABARBA (*Misto-RC*). Dalla stampa risulta che l'organizzazione militare le ha chiesto di potersi occupare dei funerali di suo figlio, assumendosi tutte le spese. Lei conferma che è stato così?

SEPE. Le Forze Armate si sono offerte, ma io ho provveduto personalmente al funerale di mio figlio.

MALABARBA (*Misto-RC*). Quindi non corrisponde...

SEPE. Loro mi hanno chiesto di avvolgerlo nel tricolore.

MALABARBA (*Misto-RC*). Lei ha già detto di aver dovuto abbandonare la sua attività. Luca, a un certo punto, è diventato l'unico sostegno familiare; in famiglia non vi era alcun reddito extra. Adesso è ancora così?

SEPE. Sì.

MALABARBA (*Misto-RC*). Cosa le è stato offerto dai vertici militari? Più precisamente, cosa le hanno chiesto in cambio di un impiego o di un'occupazione e chi le ha fatto questa offerta, se è avvenuta?

SEPE. C'è stata un'offerta incalzante non solo nei miei confronti ma anche della fidanzata di mio figlio. Stiamo ancora aspettando.

MALABARBA (*Misto-RC*). Da chi è stata fatta questa offerta?

SEPE. In primo luogo dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Fraticelli, e poi anche dal Comandante del Distretto militare di Napoli.

MALABARBA (*Misto-RC*). È vero l'episodio di cui si è parlato, che la fidanzata di Luca avesse in corso una gravidanza, non portata a termine per una grave malformazione del feto?

SEPE. Questo è stato detto dalla ginecologa che ha preso in cura la ragazza; quando ha abortito, la ginecologa ha affermato che era la prima volta che vedeva una cosa del genere.

MALABARBA (*Misto-RC*). Come lei sa, non è compito della Commissione rispondere alle richieste avanzate dai familiari e dai soldati in merito a questa vicenda, tuttavia, semplicemente come testimonianza e come elemento da consegnare poi a chi di dovere, cosa si aspetta dalle istituzioni e anche dal lavoro che noi svolgiamo a distanza di un anno e mezzo dalla morte di suo figlio?

SEPE. Dalle istituzioni mi aspetto ciò che tocca a loro fare. Io ho perso un figlio ed ho un ragazzo che è diventato pazzo e che mi stava quasi per uccidere, ritenendomi l'unico responsabile di questa brutta sto-

ria. Mia moglie è in trattamento psicoterapico, ho una famiglia e una casa distrutta, trent'anni di sacrifici e di lavoro buttati al vento. La cosa più grave è che mi manca un figlio, mancanza alla quale non ci potremo mai rassegnare.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Signor Sepe, anch'io la ringrazio molto per essere venuto nella nostra Commissione. So che questo tipo di domanda sicuramente pesa, però vorrei sapere se suo figlio è stato visitato nel contesto dell'indagine del professor Mandelli.

SEPE. Il professor Mandelli ci ha invitati. Siamo stati accolti dai suoi collaboratori, mentre lui stava al bar a prendere il caffè. Poi ci ha detto che ciò che stavano facendo all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove mio figlio era in cura, andava bene e che poteva rimanere in quel nosocomio per continuare le cure in quanto loro avrebbero fatto la stessa cosa a Roma, avrebbero seguito lo stesso protocollo.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Invece non è stato così.

SEPE. Non sono in grado di dirlo; so che mio figlio, dopo un po', è morto.

FORCIERI (*DS-U*). Anch'io la ringrazio, signor Sepe, per questa sua disponibilità a partecipare ai nostri lavori. Sono rimasto colpito dalla sua testimonianza. So che lei lo ha già fatto altre volte, anche quando Luca era in vita, ma le vorrei chiedere se può spiegare meglio la situazione alla quale lei ha accennato, cioè il fatto che suo figlio svolgesse alcune operazioni che gli venivano ordinate con la tuta mimetica o in pantaloncini, quando le stesse operazioni svolte da militari di altre Forze Armate venivano attuate con precauzioni molto accentuate, indossando scafandri e tute. Mi potrebbe precisare meglio cosa sa le ha raccontato suo figlio in merito? Dove era suo figlio in quel momento e a quali operazioni si riferiva?

SEPE. Mio figlio mi ha parlato di questo problema. Lui vedeva che militari di altri eserciti...

FORCIERI (*DS-U*). Dove?

SEPE. In Kosovo. Gli altri eserciti, come quello degli Stati Uniti, operavano con tute speciali. Gli Stati Uniti di sicuro operavano con tute speciali anti-NBC, mentre lui e gli altri suoi commilitoni lavoravano a mani nude e con la tuta mimetica. Questa situazione gli sembrò strana e pertanto andò a rapporto dai suoi superiori, i quali gli dissero di stare tranquillo perché questo comportamento degli Stati Uniti era frutto della loro fantasia e del «fanatismo» che gli americani manifestano in quelle si-

tuazioni. Mio figlio, tranquillizzato dai suoi superiori, continuò a fare il suo dovere come aveva sempre fatto, con la determinazione di sempre.

FORCIERI (*DS-U*). Che anno era?

SEPE. Era la fine del 1999, inizio del 2000, perché poi nel 2000 è stato operato di tumore.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Sepe, per la sua testimonianza, ed invito il caporal maggiore Giovanni Stagni a intervenire.

STAGNI. Sono partito per il Kosovo l'8 marzo 2000, dopo essere rientrato dalla caserma degli Alpini di Busson, dove prestavo servizio come autista. Al mio rientro, mi è stato chiesto se volevo partire per il Kosovo ed ho accettato. Mi hanno fatto partire per mancanza di personale, senza aver ricevuto alcun tipo di preparazione o di informazione. Partimmo dalla nostra caserma di appartenenza due giorni dopo (praticamente sono rientrato e subito sono partito).

FORCIERI (*DS-U*). Da dove è rientrato?

STAGNI. Sono rientrato dalla caserma di Busson, dove si fa allenamento sportivo per i Campionati sciistici delle truppe alpine (CASTA), alla caserma di appartenenza di Fossano. Siamo partiti dalla nostra caserma di appartenenza con i caricatori con i colpi inseriti nascosti sotto la «cinque pezzi» e ci siamo imbarcati sull'aereo con le armi nascoste: dal momento che non si possono portare, ce li hanno fatti nascondere. Siamo atterrati all'aeroporto di Pristina e da lì ci siamo diretti alla base poco fuori Pec. Dopo tre giorni, alla base ci vennero sostituiti i colpi e tolti i traccianti.

Iniziai il servizio piantonando un pentito davanti alla sua abitazione con altri due commilitoni. Il servizio durò circa due mesi con orari assurdi: dovevano essere 8 ore di servizio, 8 di riposo, poi altre 8 di servizio e 16 di riposo. Nella realtà svolgevamo 10-12 ore di servizio, anche perché venivano a darci il cambio sempre in ritardo. Avendo chiesto spiegazioni, ci venne risposto che, siccome eravamo più giovani, dovevamo aspettare il cambio per ultimi. Comunque, le 16 ore di riposo non erano mai complete, perché durante la notte si facevano le scorte, oppure ci veniva chiesto di mettere a posto i magazzini o l'area competenza. Successivamente, gli orari cambiarono in turni di 6 ore di servizio, 6 di riposo, 6 di servizio e 12 di riposo. Tuttavia, anche in questo caso, nel maggiore periodo di riposo bisognava sempre scortare qualcuno o fare altre cose, che comunque comportavano che si arrivasse al confine con il Montenegro. Quindi, alcune volte capitava anche che finivamo la scorta e andavamo a montare di servizio.

Abbiamo avuto problemi con il rancio, perché all'inizio non mangiavamo nella mensa attrezzata, bensì sul luogo di servizio e il cibo non era

affatto buono ed era scarso. Anche quando iniziammo a mangiare nella mensa, il cibo continuava ad essere sempre scarso; dopo numerose lamentele da parte di tutto il personale, il colonnello, indagando sulla carenza di cibo (nonostante gli ufficiali a mensa avessero sempre il cibo), denunciò e rimpatriò il maresciallo addetto alle vettovaglie. Il motivo della denuncia non si sa, non è cosa di cui siamo stati avvisati.

Dopo tre settimane che ero lì ebbi un grande abbassamento delle gengive con perdite di sangue. Andai in infermeria, spiegai cosa avevo e mi mandarono, dopo circa tre giorni, all'ospedale italiano della Croce Rossa, dove fui visitato da un medico militare dentista, il quale non mi confermò cosa avessi e non mi fornì medicine, perché disse che non ne avevano. Mi prescrisse comunque i medicinali da prendere e io me li feci spedire da casa. Mi diede del collutorio e delle pasticche per fermare le perdite di sangue. Tornato in Italia andai dal dentista, il quale mi disse di non conoscere la causa del sanguinamento. Le gengive, comunque, ci misero un anno per ristabilirsi.

Trascorsi due mesi e mezzo dall'inizio del periodo di ferma in Kosovo, ci avvertirono che i filtri delle maschere antigas erano stati dimenticati in Italia e non li avrebbero fatti pervenire, visto che non servivano, evitando così una denuncia al maresciallo addetto al momento del rimpatrio. Ciò non venne detto in adunata, cioè ufficialmente, però si venne a sapere, perché qualcuno chiese informazioni a proposito del fatto che noi eravamo partiti con maschere antigas prive di filtri. Quindi quelle maschere non avevano alcun utilizzo, non servivano a nulla.

Dopo tre mesi e mezzo che eravamo lì, il tenente comandante della batteria ci disse in adunata le seguenti testuali parole: «Fate attenzione all'uranio impoverito». Quando gli venne domandato cosa dovessimo fare per prevenirne i rischi, ci rispose di stare lontani da dove si era sparato, anche se nessuno conosceva i luoghi in cui si era sparato. Questa è l'unica spiegazione dataci in merito alla prevenzione e al comportamento da tenere nei luoghi in cui era stato utilizzato l'uranio impoverito.

Un giorno mi chiesero se volevo andare al PX americano, lo spaccio, per fare acquisti ed io accettai. Mi misi in lista e partimmo. Durante il tragitto ci fermammo perché c'era un incidente lungo il percorso. Scendendo dai mezzi, vedemmo a fianco a noi dei carri distrutti sulla strada, alla distanza di cinque metri. Uno di questi carri aveva un grande foro laterale e segni di bruciature. Sono mezzi che ho fotografato, ma non molto bene perché vi era un albero davanti e sarei dovuto scendere dalla strada. Durante il percorso passammo davanti a un villaggio completamente disabitato, in cui vi era, sul ciglio della strada, una segnalazione di divieto di ingresso: comunque, il divieto era segnalato molto malamente e io lo fotografai dal mezzo militare. Proseguimmo e passammo sopra un ponte costruito dal Genio, alla cui estremità vi era un altro ponte abbattuto e distrutto. Ho la documentazione anche di questo ponte.

Durante la mia permanenza in Kosovo mi accorsi di avere alcuni bozzetti avanti e dietro al collo. Non vi diedi molta importanza, non sapevo cosa potessero essere. Dopo un anno, ormai congedato – perché

avevo già fatto domanda di congedo – andai dalla dottoressa di famiglia, che mi mandò subito al policlinico Umberto I di Roma, dove accertarono che si trattava di linfonodi ingrossati. Quando domandai al dottore che mi visitò se potessero derivare dal fatto che ero stato in zone dove si utilizzava l'uranio impoverito, egli mi rispose che era impossibile, perché non era vero che l'uranio provocasse danni. Il policlinico Umberto I è l'ospedale dove lavora il professor Mandelli. Poco tempo dopo, fui operato e mi tolsero dal collo un linfonodo molto grande. La diagnosi non fu molto chiara, a detta anche di altri dottori cui la feci leggere. In ospedale, i dottori con cui parlai mi dissero che stavo benissimo e bastava solamente fare controlli di tanto in tanto; comunque, non mi hanno fornito spiegazioni su cosa fossero quei linfonodi ingrossati e da cosa fossero stati provocati.

Durante gli ultimi due mesi di permanenza in Kosovo molti ragazzi chiesero al colonnello se si potessero acquistare animali dalla popolazione, come pecore e maiali, da poter mangiare insieme a tutti i commilitoni. Il colonnello acconsentì. Durante il giorno di pulizia, poiché la mensa non era utilizzabile, veniva distribuita la razione alimentare K; ci distribuirono anche della carne acquistata sul luogo, cucinata dalle persone della mensa, e delle verdure. In Kosovo, il pane, la frutta, la verdura, l'acqua utilizzata per lavarci i denti e per farci la doccia, erano del luogo.

Ho svolto servizi ai *check point*, anche in zone di «ascolto».

Al rientro dal Kosovo, passammo per Torino dove ci vennero a prendere con i pullman e fummo rimpatriati alla caserma di Fossano. Tornato dal Kosovo e rientrato in servizio alla caserma di appartenenza, iniziai ad accusare stanchezza e notai che i bozzetti che avevo aumentavano di volume, ma non diedi alla cosa molta importanza. A dicembre presentai domanda di congedo al ventiquattresimo mese, che mi venne subito accettata. A parte la domanda, al rientro feci le analisi del sangue sia all'ASL di Fossano che all'Ospedale militare di Milano. Chiesi di essere visitato perché non mi sentivo bene e il tenente medico mi mandò all'Ospedale militare di Milano, dove il maresciallo infermiere del reparto mi disse che mi trattenevano come sospetto «caso di uranio impoverito». Successivamente, mi diedero dieci giorni di licenza convalescenza e rientrai a casa. Mi dissero però di farmi controllare perché mi trovarono la tiroide alterata. Rientrato in caserma, all'ospedale di Milano non vollero sapere niente e mi rimandarono a Torino dove, senza alcuna visita, mi diedero altri dieci giorni di licenza convalescenza e mi mandarono via. Dovetti tornare all'Ospedale militare di Torino dove, davanti ad una commissione medica, senza essere né visitato né ricontrollato, mi dissero che stavo perfettamente bene e che potevo tornare in servizio.

Il 18 marzo 2001 mi venne detto che era stata accettata la domanda di congedo e il 23 marzo 2001 mi congedai. Nel periodo successivo feci un'ecografia e mi trovarono grandi linfonodi al collo e all'inguine e, inoltre, mi trovarono anche la tiroide alterata. Nel novembre dello stesso anno, quando andavo al bagno iniziai ad avere problemi che peggiorarono gradualmente con dolori ed altre problematiche nel defecare, cui non diedi molta importanza sino a quando cominciarono ad essere più evidenti.

Nel mese di luglio mi feci visitare ed effettuai una colonscopia con la quale venne riscontrato un polipo maligno. Mi operai e il polipo maligno fu esaminato dalla dottoressa Gatti. Oggi sono privo del retto perché mi hanno tolto lo sfintere e 35 centimetri di colon; non ho la sacca e quindi ho svariati problemi, anche se cerco di andare avanti. Ho molti problemi, ma sto cercando di migliorare.

Signor Presidente, ho concluso, ma dispongo di tutta la documentazione dei referti medici.

PRESIDENTE. Cedo la Presidenza al senatore Forcieri a causa di un altro impegno istituzionale legato alla sessione di bilancio. Comunque, sarà mia premura leggere il resoconto stenografico dell'audizione del maggiore Laccetti.

Rinnovo i ringraziamenti ai nostri ospiti e vi auguro buona continuazione dei lavori.

### **Presidenza del vice presidente FORCIERI**

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Ringrazio il caporal maggiore Stagni per la sua esaustiva testimonianza.

Vorrei porre una domanda in relazione alla sequenza temporale. Vorrei sapere se l'episodio del sanguinamento delle gengive è precedente o posteriore al contatto con il carro armato.

STAGNI. È antecedente: tre settimane dopo il mio arrivo iniziai ad accusare quei problemi.

MALABARBA (*Misto-RC*). Vorrei avere una conferma sulla data di arrivo in Kosovo.

STAGNI. Sono arrivato l'8 marzo 2000.

MALABARBA (*Misto-RC*). Vorrei sapere se vi sono state date in dotazione tute protettive anti-NBC.

STAGNI. Chiedo scusa perché ho dimenticato di menzionare questo particolare.

Siamo partiti con le maschere, che però non avevano i filtri. Inoltre, vi erano solo due tute anti-NBC, che servivano esclusivamente per le ispezioni. In sostanza, vi era un *container* nel quale vi erano tanti scatoloni vuoti, fatta eccezione per uno scatolone contenente due tute che – ripeto – servivano per le ispezioni: quando arrivava qualcuno, si mostravano quelle due tute.

MALABARBA (*Misto-RC*). Non vi sono state date disposizioni precauzionali per l'uranio impoverito o per altre possibili contaminazioni?

STAGNI. Personalmente non ho avuto alcuna informazione al riguardo, anche perché facevo servizio da un'altra parte. Comunque, le informazioni sull'uranio impoverito ci sono state date dal tenente quando eravamo già sul posto. Tre mesi e mezzo dopo che eravamo lì in permanenza, il tenente comandante della batteria in adunata ci ha detto testualmente: «Fate attenzione all'uranio impoverito». Quando gli abbiamo chiesto cosa dovevamo fare per prevenire, ci ha risposto di stare lontani dai posti in cui si è sparato; ovviamente, noi non sapevamo dove si era sparato. Questa è stata l'informazione che io e gli altri commilitoni abbiamo avuto.

PRESIDENTE. Interverrà adesso il maggiore Emerico Maria Laccetti.

LACCETTI. Innanzi tutto, voglio esprimere un ringraziamento a tutti voi e a chi ha promosso l'istituzione di codesta Commissione: finalmente vediamo uno spiraglio in questa storia.

Io sono il responsabile dei servizi d'emergenza del Corpo militare della Croce Rossa Italiana. Sono stato nella ex Jugoslavia dal 1991 al 1999 in più riprese e ho girato un po' tutto il Paese, arrivando fino all'Albania. È pur vero che si è sparato in Kosovo, ma è altrettanto vero che in linea d'aria Morini-Kukes dista 230 metri: semmai ci fosse stato qualcosa, non credo che si sarebbe fermato perché c'è un confine.

Vi racconto la mia storia. Mi accorsi di tutto in modo banale perché non riuscivo a concludere il respiro. Chiesi, allora, ad un amico medico che, in modo schietto, mi disse che non era nulla di buono: se non chiudevono il respiro, evidentemente c'era qualcosa. Feci un'analisi del sangue che andò benissimo; nel pomeriggio dello stesso giorno feci una lastra e ricordo come fosse adesso che, mentre riallacciavo la camicia, il tecnico, prima di fuggire via, mi suggerì di parlare con il medico. Il medico, messo alle strette, mi mostrò una lastra normale e poi la mia, sulla quale in realtà non si vedeva niente perché c'era una massa di 22 centimetri per 12 centimetri per 14 centimetri che occupava il centro del mio torace.

Il 24 dicembre 1999 mi fecero una TAC di conferma e anche in quel caso la scena fu simile; quella volta il medico non c'era proprio perché era presente soltanto il tecnico che mi consigliò di festeggiare bene visto che la situazione era particolarmente grave. Il 1° gennaio 2000, mentre il mondo festeggiava l'avvento del nuovo millennio, venni ricoverato; il 3 gennaio mi prelevarono un pezzo e il 4 gennaio il professor Martelli, che mi operò, in modo candido ma quanto mai diretto mi dimise, dicendomi che purtroppo avevo un tumore maligno molto grave. Il professor Martelli mi consigliò, però, di cercare un buon ematologo. Come penso avrebbe fatto chiunque, ho chiesto se potevo rivolgermi al professor Man-

delli. Mi ha risposto di no, dal momento che il professor Mandelli era sempre in giro.

Mi ha proposto allora di affidarmi ad un altro specialista e mi ha mandato alla clinica del professor Papa, che era morto da poco ed era stato sostituito, all'ospedale Sant'Eugenio. Quando sono arrivato lì, la professoressa Cantonetti – bisognerebbe farle un monumento – mi ha visto e ha subito notato che avevo la testa storta e che qualcosa dunque non quadrava. Mi ha fatto aprire la camicia e mi ha fatto vedere che avevo dei bozzi sul collo: in pratica avevo quasi completamente chiusi la succlavia, il vaso omonimo e la giugulare sinistra, perché la massa tumorale comprimeva le vene e non faceva passare il sangue. Ero stato accompagnato in ospedale da mia moglie che mi ha visto entrare in piedi e subito dopo sdraiato, bloccato su una barella e ricoverato in uno stanzone. Dopo alcune ore è arrivata di nuovo la professoressa Cantonetti che mi ha avvertito della gravità della situazione, dicendomi che non avrei passato la notte, perché era possibile una trombosi da un momento all'altro. Punture di Fraxiparina sulla pancia, moltissimi tubi attaccati alle braccia, un macchinario che urlava in continuazione perché la massa, poggiandosi sul cuore, simulava l'infarto. Mi ricoverano in una stanzetta piccolissima con numerosi televisori e mi fecero di tutto; sono stato sottoposto a vari tamponi oltre che a biopsia ossea, che non auguro al mio peggior nemico, perché fatta da svegli è veramente micidiale: devono praticamente bucarti per arrivare fino all'osso e fare una sorta di carotaggio. È stato veramente durissimo, pensavo di non farcela. Non sto qui a dilungarmi. Il giorno dopo ho visto una luce improvvisa e ho pensato di essere già morto; entrò invece la professoressa e mi disse che era fatta, perché le analisi andavano bene e mi rassicurò che mi avrebbe rimesso in piedi.

Da lì ho cominciato la chemioterapia con tutte le conseguenze che si conoscono: a parte il più noto vomito, le unghie che si sfilavano come se non le avessi mai portate, vesciche in bocca, perdita di sensibilità alle mani, perdita di capelli e tutto quello che ne consegue. Il problema principale per me era però il fatto di avere una famiglia, una moglie e tre figli, tra cui il più piccolo aveva all'epoca sette mesi: non sapevo come li avrei portati avanti e che cosa gli avrei lasciato. Niente. Ho cercato di tirarmi su; ho cominciato a fare analisi, ho seguito varie terapie e, grazie a Dio, sono migliorato.

A parte la mia problematica diretta, sono indignato per due ordini di ragioni. Vedete, io ho sposato il mio lavoro, sono felice di fare quello che faccio. Io lavoro nella Croce Rossa, porto speranza ed aiuto alla gente. Ti fa stare male, allora, sapere che mentre lavori per cercare di dare un aiuto alla gente, poi in realtà sotto sotto le vendi veleno. Dall'altra parte, ti dispiace perché un comandante ha una responsabilità nei confronti degli uomini che guida. Quando si parte, infatti, ogni buon militare compie sempre un *briefing* e un *de-briefing*. Nel *briefing* si indicano gli obiettivi e si spiegano chiaramente al personale i rischi cui va incontro. È sicuramente previsto che si possa essere colpiti da una pallottola vagante, fa parte del gioco, così come può capitare che si rimanga vittime di attentati, come



è successo ai colleghi Carabinieri; i soldati devono però sapere anche che possono andare in certe zone e respirare delle polveri che comportano determinate conseguenze. Un comandante di uomini deve saperlo, per poterlo dire ai soldati che porta con sé, perché ha una responsabilità nei loro confronti. I soldati potranno scegliere comunque di partire, ma un comandante ha la responsabilità di informarli dei rischi.

Non so con precisione quali siano i compiti di questa Commissione, ma spero che non siamo ancora a dover decidere se l'uranio impoverito o, meglio, se le conseguenze di esso facciano male oppure no, perché se così fosse, secondo me – mi dispiace dirlo – saremmo ancora troppo indietro. Infatti, come per la bomba atomica, non si tratta soltanto del *fall-out*, ma anche dell'esplosione, quindi dell'onda d'urto, dell'onda di ritorno e di tutto quello che ne consegue.

Sono passati ormai cinque anni e non parlo per me; grazie a Dio, io lavoro, abbraccio ancora i miei tre figli, tutti fortunatamente sani, nonostante il minore sia nato dopo la malattia; io gioco ancora con loro.

Mi riferisco invece al signor Sepe, al maresciallo Luigi D'Alessio, che era con me in Kosovo e della cui morte mi sento responsabile, anche nei confronti dei parenti. La moglie del maresciallo D'Alessio adesso fa le pulizie per portare avanti la famiglia. Non avendo infatti mai avuto il riconoscimento della causa di servizio, questa gente, con una pensione da miseria, è costretta a fare qualsiasi lavoro per sbarcare il lunario.

Chiedo pertanto tutela nei confronti degli altri e chiedo di essere messo in condizione di fare il mio lavoro, l'ufficiale.

PRESIDENTE. Potrebbe dirci dove è stato esattamente in Kosovo, quando è partito e di cosa si è occupato in quel periodo?

LACCETTI. Come ho già anticipato, sono stato un po' dappertutto.

Tra il 1991 ed il 1999 quasi ininterrottamente partivamo e tornavamo dai Balcani; per un lungo periodo ci siamo fermati a Kukes, in Albania. Ricordo che l'ultimo giorno della guerra in Kosovo – ma lo dico solo per dovere di cronaca, perché certamente lo sapete meglio di me – mentre mi trovavo a Kukes, a circa 200 metri in linea d'aria da Morini, c'è stato un bombardamento a tappeto che, militarmente parlando, anche se non vorrei dire troppo, mi è sembrato ingiustificabile. A seguito del bombardamento, non essendoci più nessuno nella zona, visto che le altre forze si erano già ritirate, ho dovuto accogliere e gestire tutti i profughi. Sicuramente il bombardamento sarà stato deciso per un motivo tattico; personalmente, non posso assolutamente dire se doveva essere eseguito o meno, ma durante quel bombardamento mi trovavo in quelle zone.

In sintesi, quindi, sono stato dappertutto nella ex Jugoslavia e in Albania a Kukes, vicino Morini, praticamente sul confine, dal 1991 al 1999.

MALABARBA (*Misto-RC*). Lei ha parlato di Kukes. Mi sembra di ricordare che anche uno dei ragazzi che sono morti, Valery Melis, è stato lì. Lei ha parlato di un altro maresciallo della Croce Rossa deceduto. Ci

sono altre persone che hanno lavorato con lei nella Croce Rossa che si sono ammalate ed eventualmente sono morte in conseguenza della patologia di cui ci ha parlato?

*LACCETTI.* Su questo argomento, secondo me, ci sarebbe un po' da discutere.

Il problema è questo. Quand'è successo il fatto eravamo, ahimè, in tempi non sospetti; io stesso sinceramente non ero proprio a conoscenza della vicenda dell'uranio impoverito. Quando mi sono ammalato sono stato contattato da uno studio legale, dove, in maniera veramente del tutto disinteressata (non ci crede mai nessuno, ma vi prego di credermi: non ho cacciato cinque lire), mi è stato chiesto se era vero quanto accaduto e dove sono stato invitato a fare due chiacchiere. La prima volta non ci sono andato. All'epoca, non conoscevo la faccenda, so però con certezza, ahimè, di alcune persone della componente civile della Croce Rossa (perché questa istituzione è composta da varie componenti, non solo da quella militare) che si sono ammalate. Ne sono certo al 100 per cento, però non so sinceramente se ciò possa essere collegabile o meno, anche perché è un'argomentazione militare.

Per quanto riguarda Melis, purtroppo non ho avuto modo di incontrarlo sul posto, sono però certo che anche lui era là e che anche lui ha sofferto le stesse patologie.

*DE ZULUETA (Misto).* Sto tentando di ricostruire la sequenza anche nel caso del signor Sepe. Signor Sepe, mi potrebbe dire in che periodo suo figlio era nel teatro delle operazioni in Kosovo, quanto tempo dopo è avvenuta la diagnosi e quanto tempo è trascorso dalla diagnosi al suo decesso?

*SEPE.* Mio figlio è partito per il Kosovo nel novembre del 1999 dove è rimasto per circa quattro mesi. È tornato con una tosse secca e stizzosa, stava male. Sottoposto a visita, gli è stata diagnosticata una semplice faringite. È venuto a Napoli dove è stato ricoverato all'ospedale Monaldi per cinque mesi senza pervenire ad una diagnosi, con esami invasivi ed asportazione di linfonodi. I medici del Monaldi pensavano a una malattia infettiva. È stato poi trasferito all'ospedale Cotugno, dove è stato ricoverato per due mesi; anche in questo caso, è stato sottoposto a indagini, invasive e non, agoaspirati eccetera, senza pervenire ad una diagnosi. Mi dissero poi che dovevo portarlo a casa ed aspettare. Io lo vedevo dimagrire: pesava 40 chili (perse 25 chili). Poi andai all'ospedale Cardarelli dove l'ematologo, poiché dall'agoaspirato non era venuto alcun esito, decise di ricoverarlo. Dopo circa un mese di ricovero, mi disse che lo dovevo portare a casa perché era praticamente morto. A quel punto chiesi ed ottenni di fargli effettuare delle trasfusioni e mio figlio si risvegliò dal coma. Un chirurgo fece quindi una splenectomia totale e trovò un tumore nella milza al quarto stadio B, a cellularità mista. Nell'autunno del

2003, la malattia ritornò, come evidenziato da una TACPET, e fu sottoposto ad altri cicli di chemioterapia. Morì il 13 luglio 2004.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio il signor Sepe, il caporal maggiore Stagni e il maggiore Laccetti per la loro disponibilità. Cercheremo di fare tesoro delle informazioni da voi ricevute.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*

